

GAZZETTA DI PARMA

Domenica 27 febbraio 2022 | 5

LA DOMENICA

«Il confine» di Silvia Cossu. Lei e lui si incontrano a una cena a casa di amici: al centro dell'intreccio narrativo il tema del rapporto tra terapisti e pazienti



Caccia al libro

di Giovanni Pacchiano

Una scrittrice in crisi e uno scaltro psicanalista: oscuro viaggio nell'anima

Sullo sfondo mescolanza di realtà e immaginazione, giochi di illusione, sogni premonitori e allucinazioni erotiche

La letteratura degli ultimi cent'anni non abbonda di romanzi di qualità nei quali entrino in gioco psicoanalisti o psichiatri e i relativi pazienti. Ma occorrerà ricordarne alcuni destinati a rimanere: *La coscienza di Zeno* (1923), di Italo Svevo, *Il male oscuro* (1964), di Giuseppe Bertolotti, *Il lamento di Portnoy* (1969) e *La mia vita di uomo* (1974), di Philip Roth, *Le parole per dirlo* (1975), di Marie Cardinal, *Il silenzio dell'onda* (2011) di Gianrico Carofiglio: ecco sei libri indispensabili per chi voglia approfondire il rapporto fra narrativa e psicoanalisi. Ma nessuno di essi è così strano, così oscuro e atipico come il recente romanzo *Il confine* di Silvia Cossu. Non solo e non tanto per via della figura femminile, di cui diremo, che non è una paziente, ma che alla fine della storia riconosce di aver compiuto, inconsapevole, un percorso psicoanalitico, quanto per quella dello psichiatra (che tuttavia si comporta da psicoanalista), il professor Mosco. Per il fatto che, a mano a mano che procediamo nella lettura, ci chiediamo se si tratti di un geniale professionista, di un eccentrico e lunatico, oppure di un mezzo matto o, ad ultimo, di un impostore.

Ma entriamo nella trama. La protagonista, che racconta ex post in prima persona, dopo il funerale di Mosco, è una donna ancora giovane ma non giovanissima, con due figli e separata in casa, che fa la scrittrice. Ma gli anticipi del suo editore sono magri e i risultati dei romanzi non così brillanti. Tanto che, dopo otto anni di fedeltà alla casa editrice, viene mollata perché poco redditizia. Si reinventa scrivendo biografie su comando per personaggi importanti che le chiedono per vanità («il motore morale del nostro tempo») il suo intervento. Può in tal modo trasformare vite mediocri in vite riuscite. Li intervista a lungo, ricevendo metà della somma pattuita all'inizio e metà a lavoro compiuto e approvato. E così campa decentemente. Finché, a una cena a casa di amici, incontra Mosco, psichiatra di moda e star televisiva. Viso scavato, chioma rossiccia che comincia a imbiancarsi, sguardo infossato che scruta l'interlocutore. Parlano. Si rivedono a casa di Mosco, appartamento di lusso su un cortile secentesco. Lui le chiede una biografia, ma tentenna quando si parla di soldi. È ricco e tirchio. «A me è la verità che interessa», dichiara. Ma sarà così? Pare tirarsi indietro, ma poi la richiama. Le offre il doppio della cifra pattuita. Ha un assegno già compilato sulla scrivania, che peraltro rimarrà al suo posto per i cinque lunghi anni - un'ano-



Il libro
«Il confine», di Silvia Cossu, Neo, pp. 154, euro 15,00.

L'autrice Silvia Cossu ritratta da Alessandro Canu.



malia - del loro rapporto. Lei non lo prende, desidera riceverlo alla fine del lavoro. Per la donna, comportamento insolito: il denaro le serve. Diffidenza? Paura di cedere in toto al carisma di Mosco? La verità: appare il chiodo fisso dello psichiatra: le domanda ancora se sarà in grado di perseguire la verità come esclusivo fine della biografia. Inizia a raccontare: il nonno medico lo aveva portato giovanissimo a visitare il manicomio di San Servolo, a Venezia. Lì, in cortile, un pazzo lo scambia per un paziente, per via dei capelli lunghi. «Se ti tagli i capelli forse ti fanno uscire», gli dice.

Così ha inizio la carriera di Mosco. La donna è perplessa: con Mosco tutto è eccesso, non solo i racconti, non solo il lusso che non si preoccupava di occultare, ma il suo furore mentale, la teatralità, l'intuito». Le fa conoscere un'ambigua donna che vive da lui, Irma. Che da subito le fa domande imbarazzanti sulla sua sessualità. Ma, d'altra parte, le storie di Mosco la coinvolgono: bambino cattivo, a scuola minaccia un compagno con delle forbici. Lo espellono. Un giorno la porta in auto a Pescara: si ferma alla stazione, individua un bar-

bone sulla quarantina accucciato su uno strato di cartoni: le dà 50 euro chiedendole di portarglieli. Il poveraccio è commosso. Questa circostanza si ripeterà una seconda volta; non solo, assieme ai 50 euro, un maglione e il numero di telefono di lei, con l'invito a venire a casa sua a fare una doccia. Stramberie? O c'è un significato occulto dietro le mosse di Mosco? A ogni seduta un racconto nuovo. Come il caso di una grassona fuori di senno: ricoverata in manicomio da 38 anni, per aver massacrato la madre con un'ascia, senza mai più dire una parola, ecco il giovane Mosco riuscire a farla parlare offendendole per giorni metà del suo commetto. A volte succedono fatti che paltono magie: lo psichiatra somministra a un gruppo di amici un test. La notte tutti faranno lo stesso sogno perché il messaggio era cifrato. A un ragazzo timido, Mosco organizza una serie di agguati da parte di studentesse dell'università carine, che gli mostrano la loro disponibilità. La timidezza scompare. Perché la teoria di Mosco è questa: non potendo cambiare il paziente, interviene per «rimodellare il mondo che lo circonda e scardinare la convinzione che lo vuole così poco desiderabile da non provarci più». Della sua

vita personale, Mosco non le rivela nulla. Non così Irma, che racconta alla protagonista del romanzo di aver fatto la regia di film porno, e gliene mostra uno che la turba. È un'iniziativa di Irma, o fa parte di un altro oscuro progetto di Mosco?

Parti narrate da Mosco in retrospettiva si alternano al presente del suo rapporto con la biografa e a parti onirico-sessuali. Incantare il cervello di chiunque: è il motto di Mosco, prescrivendo atti «psicomagici», che possiedono «un alto potere di suggestione per l'inconscio». «Il terapeuta ha solo il compito di entrare nel mondo del malato e comunicare direttamente alla mente inconscia secondo il suo linguaggio». Frasi suggestive. Eppure solo alla fine dei cinque anni, e dopo molte ricerche, mentre Mosco è sparito, la donna scoprirà tutta la verità sul personaggio. Ma troverà anche una sua «guarigione» e una felicità imprevista...

Mescolanza di realtà e giochi di illusione, sogni premonitori, allucinazioni erotiche: è il fascino del romanzo. Giusto definirlo, come osserva bene Renato Minore nella quarta di copertina, «piccolo giallo dell'anima».